

**Stasera**  
su Raiuno si parla di adozioni: un film tv racconta la storia amara di una bambina e delle sue due madri

**Ancora**  
grande teatro sovietico al festival di Parma  
Dalla Lituania arriva  
una splendida edizione di «Zio Vania» di Cechov

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI



# Italia, l'arte dimezzata

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO MICALCHI

VENEZIA Chissà se questa mostra rimarrà nelle cronache giornalistiche per il giallo del «falso» De Chirico, destinato a provocare un mezzo terremoto tra i collezionisti del grande pittore metafisico già così provato in tutti questi anni dalle mille vicende giudiziarie di copie più o meno fasulle. La disputa tra Calvesi e Fagiolo dà motivo a buoni titoli sui giornali. Eppure questa rassegna di Palazzo Grassi potrebbe suscitare approfondite discussioni e persino aspri contrasti se solo si guardasse al contenuto, anche senza «gialli». E allora proviamoci, cominciando da alcune constatazioni preliminari.

Non esiste in Italia, una galleria nazionale d'arte moderna che offra al pubblico una documentazione e una visione storico-critica nella qualità e nella quantità per personalità e per gruppi di artisti, dello sviluppo dell'arte italiana nel nostro secolo. Le ragioni sono molte: la politica culturale dello stato unitario prima ed il regime fascista poi il particolare tipo di collezionismo italiano la cronica povertà dei mezzi economici delle istituzioni pubbliche per l'arte ai fini dell'acquisto delle opere dagli artisti e dai collezionisti e al fine di completare nelle aste nazionali e internazionali, il settimismo culturale delle gallerie pubbliche che ha lasciato spazi larghissimi alla rapacità culturale ed economica degli stranieri con la conseguenza che tanta parte degli autori e delle opere del Futurismo e della Metafisica sta negli Usa e in Germania.

Così si deve all'iniziativa di palazzo Grassi, se da oggi al 5 novembre (orario tutti i giorni 10/19 biglietto lire 8000, catalogo monumentale edito da Bompiani L. 40.000) si può vedere per la prima volta un grande panorama dell'arte italiana nella mostra «Arte Italiana Presenze 1900-1945» curata da Pontus Hulten e Germano Celant e allestita con circa 300 opere e molti documenti, nei due piani del palazzo. Scopo della mostra, dice Pontus Hulten, è quello di «tracciare un disegno storico e critico delle vicende della pittura e della scultura italiana attraverso le presenze salienti di movimenti e personalità, di gruppi e di tendenze, che hanno trasformato il divenire dell'arte moderna dal 1900 al 1945 e sono cardini presenti per l'arte d'oggi». In catalogo oltre i saggi dei curatori ci sono contributi tra gli altri di Barilli, Bertelli, Briganti, Calvesi, Celant, Cristofari, Dal Co, Damisella, Fagiolo, Galli, Grossi, Pignatelli, Gregotti, Migliorini e Siciliano.

Accertamente, il titolo della mostra recita «Arte Italiana Presenze 1900-1945». Dunque presenze e non una documentazione quanto più possibile completa. Nella selezione delle opere, ad esempio, di De Chirico ha 26 dipinti, Morandi 20, Savinio 14, Balla, 12, Boccioni 13, Carrà 18, Sironi 17, Gino Rossi 2; e qui comincia una brusca scivolata. Scipione 5, Mafai 4, Manzoni 3, Cattuso 2, Pirandello 2. Presenze vuote anche assenti e sono molte, troppo. Nel pieno e secondo decennio del secolo non c'è Virgilio Guidi, soppiantato da Cesarò con i suoi «attenti» e le sue «mosaici»; non ci sono scultori come Bistolfi e Wilton; pittori come Banti e Spadini; non ci sono Primo Conti e Viani; non ci sono Biaggio e Edia Broglio per «Valori Classici»; gli anni Trenta hanno subito una tremenda piattatura. Mancano Levi e i Sei di Torino, non c'è Spazzapan, non c'è Puni, non ci sono i Chiaristi lombardi. Roma e Milano hanno subito una piattatura con l'ascesa che modifica la forma artistica degli anni Trenta: non esistono Ligini e Mellini, Donighi e Zveri, Fazzini e Cavalli, Cipogrossi e Ianni, Ferrazzi e Francalancia, e molti altri «Correttivi», a Milano, è stata cancellata non sono mai esistiti Morloti, Cassinari, Sassi, Treccani, Paganini, Piroli e Migneco. Insomma la mostra cronologicamente e artisticamente non chiude. Si è fatta una saletta degli sviluppi dopo il '45 con Burri e Fontana ma neocubismo e Fronte Nuovo delle Arti non sono sviluppi? E così astrattismo e realismo socialista? Perché mai Guttuso sia chiuso tra il 1938 e il 1942, tra «Fuga dall'Emilia» e «Crocifissione» e non attiva alle stupide nature morte e agli interni degli anni Quaranta e ai terribili disegni antifascisti del «Gott mit Uns»? E la Roma dei disegni delle rovine e degli umiliati di testi del giovanilismo Vespignani 1943-1945 è poi così lontano da «Roma città aperta» di Rossellini 1945?

Con gli assenti si vede si potrebbe fare un'altra mostra. Non c'era posto per loro, non risultano presenze dicono Hulten e Celant. Ma è poi davvero giusto dare 20 dipinti a Morandi e cancellare tanta parte dell'arte italiana fino al '43 e poi anche per i primi vent'anni del secolo è giusto dare a Balla 12 pezzi e a Boccioni 13 rispetto ai 18 di Carrà e ai 17 di Sironi? Io non saprei dire se le potature sono dovute a non conoscenza o a occultamento di tendenze, personalità e gruppi e da augurarsi che si tratti di non conoscenza perché si può sempre migliorare. Certo è che il panorama di tutto

A Venezia la megamostra di palazzo Grassi su «Presenze 1900-1945» ma quante assenze! Futurismo e Metafisica la fanno da leoni mentre scompare il legame coi fermenti della società



«Il valcatoro» (1915) di Giorgio de Chirico e, in alto «Futuriboccia» (1917) di Giacomo Balla

## E Balla torna in palcoscenico

«Volevano un teatro pratico» che servisse a di vertice. Un teatro «inventivo» che non cadde nella noia della ripetizione. Un teatro «meraviglioso» frutto dei meccanismi moderni e del cinema. Lo volevano fortissimi, Marnett e i futuristi tutti.

Il «meraviglioso» teatrale becchettava qua e là. Prendeva dalla caricatura dal ridicolo dalla satira dai suoi ri dai rumori dalla luce e dal dinamismo.

Quanto al dinamismo. Eccolo trionfante nel quadro di «un cane al guinzaglio». Il «Fu Balla» si trasforma allora in Giacomo Balla futurista. Come ogni futurista che si rispetti dentro fino al collo nel gioco teatrale. Quel gioco che richiedeva gentilmente ma fermamente la partecipazione del pubblico. E per attori preferiti aveva Fregoli e Petrolini. E suggeriva di «durre Shakespeare a un solo atto» far recitare «Ermani» da attori chiusi in sacchi fino ai

collo.

Dunque su il sipario si potrà vedere dal 3 al 18 maggio, a Roma da Austerità via Mecenate 59/a la «Ripresa del Bal Tac Tac». Hanno reso possibile la mostra e la serata tratta da una festa all'insegna della libera invenzione data da Giacomo Balla nel 1918 nella sua casa di via Porpora la Nouvelle Dag e la critica Maria Grazia Indrini.

Tra le opere multiple dell'artista sarà presentato il teatrino futurista, ricostruito dalla scenografia che l'artista ideò per i balletti di Diaghiev sulla musica di Stravinsky «Feu d'artifice» 12 aprile 1917. Al teatro Costanzi, ora teatro dell'Opera Stravinsky dirigeorchestra e Balla aziona le luci mediante una tastiera. Di questa collaborazione tra Futurismo russo e italiano rimane anche un carteggio tra

Diaghiev e Balla. Daltronde negli anni a cavallo della prima guerra mondiale non solo si predicava una internazionalizzazione del futurismo. Si teorizzava (e si praticava) anche la «compensazione». Infatti quel teatro antiteatrale si serviva del «complesso plastico» mentre Anton Giulio Bragaglia che imperava sul Teatro degli Indipendenti in via degli Avignonesi, era felice di chiedere aiuto allo «scenarchitetto».

«Scenarchitetto» anche, sicuramente Giacomo Balla il cui movimento «crono-fotografico» si avvicinava strettamente alle fotodinamiche di Bragaglia. Tutto si tiene. O si teneva in tempi futuristi.

Tra il 1967 e il 1968 la Galleria Obelisco di Gaspare del Corso dedicò un ciclo annuale di mostre a Balla. Per la prima volta in quel periodo fu esposto il teatrino modello ricostruito da Elio

Marchegiani e Paolo Melodia usando le note e le scale dei disegni di Balla e realizzato in nove esemplari dalla ditta Ubalplex.

Un esemplare è qui accanto ai fiori futuristi multipli di legno editi nel 1968 sempre dalla Galleria Obelisco su prototipi eseguiti dall'artista tra il 16 e il 30 forniti dalle figlie Luce e Elia. Potrebbero coglierli questi fiori le ballerine del Bal Tac Tac figure di balletto realizzate in profolato d'ottone cromato (ah la passione di Balla per i materiali più diversi!).

Direte luogo inconsueto. Austerità, come sede di una mostra ma le tre socie hanno voluto questo negozio non negozio anche per dipistare per rovesciare le aspettative di chi presume se di comprarsi unicamente abiti e arredi. Le tre signore sono in linea con i futuristi e con il loro fondamentale concetto di «universo va ricostruito riaggregandolo».

il secondo piano di palazzo Grassi risulta gravemente alterato. E, nel catalogo, con è ormai consuetudine gli storici e i critici d'arte fanno discorsi pensati a parte e che non hanno relazione alcuna con le scelte reali degli autori e della opera. Certo, i curatori della mostra hanno fatto la loro mostra. Anzi l'avrebbero fatta di versamente. Ma i tagli e le potature radicali hanno smussato troppi spigoli e creato un «clic max» di sviluppo troppo tranquillo e omogeneo mentre nel formarsi dell'arte italiana moderna con due guerre con il Fascismo, e con la Resistenza ci sono state rotture, contrasti veri e propri conflitti di idee e di uomini: ritorni all'ordine e nuove evasioni, con contrapposizioni di idee politiche e sociali oltre che di idee artistiche. Se ne possono dare valutazioni diverse e anche opposte ma in Italia è un fatto che le idee politiche e sociali hanno agito profondamente sul progetto e sul fare dell'arte. Questo vale per tutto il percorso 1900-1945 ma diventa una chiave per capire a fondo gli anni 20-40 dell'arte italiana con le idee del regime fascista prima e con quelle antifasciste poi. Tanto più che sovente la nausea e l'eversione della pittura «nuovo» proprio dall'interno del fascismo e della sua politica culturale. Si pensi anche all'importanza dei grandi concorsi che in Italia cominciano con le demolizioni e le costruzioni dello Stato unitario e proseguono con le demolizioni e le costruzioni del regime fascista.

Giustamente la mostra si apre con «Fiunna» di Pellizza da Volpedo col suo divisionismo che cerca di afferrare la luce e di fissarla - fu fondamentale anche per i futuristi Balla e Boccioni - e incontra la classe dei proletari il movimento socialista e con alcune sculture di Medardo Rosso che concentra la ricerca della luce sull'esistenza quotidiana e sulle figure polipiane. Io credo però che se ci fosse stato un grande quadro del dannunziano Arnaldo Santoro lo scarto luminoso prima di Pellizza e poi di Balla e Boccioni fino al capolavoro supremo della «Città che sale» sarebbe risultato assai più violento e rivelatore anziché una pacifica transizione divisionista da Pellizza al primo Balla e al primo Boccioni. E questo vale per la scultura se ci fossero stati un Bistolfi e un Wilton.

L'arte italiana dunque è ben lungi dall'essere storicizzata fino al 1945. Lo sviluppo della modernità nell'arte del nostro paese è sempre una linea di rotture e ricomposizioni ma una linea retta. Del resto lo si vede subito con la meravigliosa accelerazione impressa dai futuristi da Balla e da Boccioni in particolare e con la contemporanea brusca frenata della melanconia metafisica di Giorgio de Chirico nei confronti del dinamismo della macchina e delle macchine sorte e progressive. Tale carattere pitonico tra accelerazioni e frenate è molto italiano soltanto italiano all'inizio avanguardistico del secolo. Tra Futurismo e Metafisica l'arte italiana pone subito una priorità rispetto alle situazioni francese, russo-sovietica, tedesca, inglese dell'arte del Novecento.

Un giusto merito lo ha questa mostra di palazzo Grassi che unisce tante opere per la prima volta quello di mostrare una identità e una luminosità dell'arte italiana che la pone a livello più alto tra le esperienze europee e americane per originalità e continuità forse in quel che periodo al primo posto. Divisionismo Futurismo Metafisica e Surrealismo Novecento Valori Plastici Realismo Magico Scuola Romana Astrattismo Lombardo Nuovo Realismo ed Espressionismo di rivolta contro il fascismo e la guerra sono denominazioni e c'è ne sono altre tendenze che uniscono tanti artisti italiani ma a guardare bene la mostra si scopre o si scopre la qualità strepitosa degli artisti italiani uno per uno e il loro spessore culturale quando fanno tendenze e quando sono solitari come Modigliani e Morandi. C'è chi l'Europa l'ha frequentata ed ha fatto la spola mediatrice tra Parigi, Milano, Roma, Venezia, Firenze, Torino e chi no. Per un Morandi che si chiude a forza per difendere gli oggetti della sua esistenza ed è alla fine un italiano europeo che salva valori veri in tempi tremendi dell'Italia e l'Europa c'è uno Scipione malato che fa della sua malattia una possente metafora della malattia d'Italia e d'Europa.

Eppoi ci sono grandi pittori come Mario Sironi passati dalla solitudine metafisica della città alla salute del fascismo al quale credette davvero ma che quando dipinge addensa su quelli che dovrebbero essere gli uomini nuovi e sani una maledizione e un carico d'ombra che li trasforma in forzati della salute fascista. Dire che il dolore, la povertà, la sofferenza e la privazione di libertà abbiano aiutato l'arte italiana a crescere e a tornare europea forse può sembrare esagerato certo è che nella situazione più oppressiva chiusa e solitaria molti italiani hanno avuto idee e progetti di respiro internazionale e hanno dipinto e scolpito opere di straordinaria bellezza e modernità che oggi si svela opera anche di un sorprendente desiderio di liberazione che è ancora attuale.

**Oliver North**  
eroe di un serial televisivo



Oliver North (nella foto), da dieci giorni aspetta la sentenza definitiva sull'irangate. Ma intanto la televisione sembra volergli dare una mano. Negli Usa sta per andare in onda, infatti in due puntate sulla Cbs un miniserial dedicato al famoso colonnello. La prima puntata per la precisione andrà in onda stasera. «Guts and Glory» «Coraggio e gloria» è interpretato da David Keith ed è tratto dal libro del giornalista Ben Bradlee ritenuto abbastanza obiettivo. Il serial però è molto indulgente con North, che viene descritto come un militare tutto di un pezzo attaccato al senso del dovere e al proprio paese fino al sacrificio di sé e della famiglia. Sarà un programma che farà discutere.

**Graham Greene**  
al cinema. Tutti i film a Milano

Per ricordare un'avventura contrassegnata da disagi, incomprensioni, disprezzo e poche attestazioni di stima (dagli strali si salva solo Carol Reed, l'autore del «Terzo uomo») il Comune di Milano dedicherà dal 2 al 7 maggio una rassegna al tema «Graham Greene e il cinema». All'organizzazione hanno anche partecipato l'Anace e il British Council. Tra le chicche del cartellone due inediti: «The human factor» diretto da Otto Preminger e «Brighton Rock» (1947) di John Boulting.

**Licenza premio al carcere**  
**James Brown per firmare autografi**

Nonostante il parere contrario della direzione del carcere il tribunale ha consentito al cantante James Brown, condannato a sei anni per violenza e resistenza a pubblico ufficiale di lasciare per qualche ora la cella del carcere per recarsi in tribunale a firmare autografi. Il direttore del carcere è invece molto contrariato. «Sono stupefatto - ha detto - una cosa del genere non si era mai vista».

**Omaggio a Reinert Moritz**  
produttore tedesco

L'Accademia di Francia a Roma dal 2 al 8 maggio renderà omaggio al grande produttore Reinert Moritz. È il secondo omaggio di questo tipo organizzato dall'Accademia dopo quello dedicato a Serge Silberman. Reinert Moritz ha dedicato tutte le sue energie alla realizzazione video sulla musica, la danza, l'arte, il design. Tra i suoi programmi più famosi quello dedicato a Margot Fonteyn al New York City Ballet quello su Gauguin, Orson Welles, Maria Callas.

**Princeton ricorda lo scrittore Primo Levi**

L'Università di Princeton dedica un seminario a Primo Levi «una delle maggiori figure dell'Italia letteraria del 900». Parteciperanno critici, letterati e testimoni che conobbero Levi. Giulio Einaudi racconterà la sua esperienza di editore che ha edito tutta l'opera dello scrittore ebreo pur avendo «perso» il primo libro. «Se questo è un uomo» Cases parlerà di Levi chimico. Interverranno anche Cesare Segre, Franco Ferrucci e il traduttore americano Raymond Rosenthal.

**Inaugurato il Centro d'informazione di Prato**

Nel Centro per l'arte contemporanea «Luigi Pecci» di Prato è stato inaugurato un Centro d'informazione e documentazione arti visive (Civ) Si tratta di una biblioteca specializzata in arte contemporanea in collegamento con banche dati di tutto il mondo. I documenti conservati al Civ sono 12mila e sono relativi a manifestazioni in particolare degli anni 80. L'inaugurazione è avvenuta con un convegno presieduto da Paola Barocchi della Scuola Normale Superiore.

**Lattuada girerà un film in Urss**

Una rassegna trionfale per Alberto Lattuada a Mosca due settimane di film con un piene di gente nella saletta del Centro Cinema. Ma la trasferta moscovita è servita al regista della «Cicala» anche per concludere degli accordi per la precisione girerà in Urss un film tratto da «Il Villaggio di Stepanov» e la protagonista sarà una ragazzina russa di 16 anni Sasha un altro volto nuovo lanciato dal regista italiano.

GIORGIO FABRE

**La Pietra Walk Over**  
Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza  
Fondatore Pietro Secchia - Direttore Enzo Nizza

Un ventennio di ricerca storiografica  
**Giornata di studio**  
In collaborazione con l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e con il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di Milano.

Temi: Progetto e fasi di realizzazione dell'Enciclopedia - L'Enciclopedia e le storie della Resistenza (voci interpretative: Memorialistica e ricostruzione storica; Biografie; Epitaffio militare; Storie locali) - Resistenza italiana e movimenti di liberazione - L'Enciclopedia e il pubblico.

Relazioni e interventi di Luigi Arbizani, Alfredo Bonelli, Roberto Botta, Luciano Castellani, Guido D'Agostino, Adriano Dal Pont, Maria Teresa Gallo, Gilberto Gilberti, Gaetano Grassi, Pirangelo Lombardi, Laura Melloni, Luciano Marzocchi, Carlo Nigra, Enzo Nizza, Ferruccio Piazzi, Enzo Santarelli, Guido Valsecchi, Giovanni Verrini, Antonio Zambonelli.

Coordina la discussione Massimo Legnani  
Conclusioni di Guido Quazza  
Milano venerdì 5 maggio 1989 ore 9-30  
Palazzo Isimbardi - Sala degli Affreschi via Vivaio 1